

Banche, è stretta tra fisco e nuovi stress test Messina: «Il vero spread è negli investimenti»

**PATUELLI: AUMENTARE
LA PRESSIONE
SUGLI ISTITUTI SAREBBE
DANNOSO PER LA RIPRESA
LA PENALIZZAZIONE
SUGLI UTILI PARI AL 4%**

**PER IL DG SABATINI
LE MISURE ALLO
STUDIO POSSONO
INCIDERE IN NEGATIVO
SULLA CONCESSIONE
DEI FINANZIAMENTI**

L'IMPATTO

ROMA Tra Danièle Nouy che organizza un nuovo stress test sulla liquidità nel 2019 (termina il 2 novembre una prova sul patrimonio), il governo che avrebbe pronto un inasprimento fiscale e con le sue incertezze contribuisce a far salire lo spread rosicchiando gli indici patrimoniali, c'è il rischio incombente di un'altra batosta sulle banche con la conseguenza di *credit crunch*, cioè di una stretta sul credito a famiglie e impresa. «Sembra di essere tornati al novembre 2008 quando l'allora ministro Giulio Tremonti tuonava: "Non siamo dalla parte dei banchieri"», spiega un alto esponente di un primario istituto, «tutto questo preoccupa perché qualche ministro oggi non sa quel che dice».

Si brancola nel buio dei dettagli ma secondo quanto trapela, per finanziare la manovra di bilancio, si vorrebbe rendere deducibili gli interessi passivi (quelli pagati dalle banche ai clienti su depositi e obbligazioni) solo nella misura dell'86% con un incasso per il Mef di 370 milioni. In più si vorrebbe reintrodurre un regime di parziale deduzione delle rettifiche su crediti, con un impatto negativo sulla cassa delle banche ma non sugli utili. In passato, fino al 2013, era consentita la deducibilità ai fini Ires ed Irap delle perdite su crediti eccedenti una certa soglia (30 pun-

ti base sui crediti) in un periodo di 18 anni, poi sceso a 5 anni. La reintroduzione di un regime di parziale indeducibilità delle rettifiche su crediti sarebbe neutra rispetto agli utili ma l'indice patrimoniale Cetl scenderebbe di circa 6 punti al 2020 per i maggiori attivi ponderati (rwa).

Gli impatti delle misure sugli interessi passivi non sarebbero rilevanti: secondo Giovanni Razzoli (Equita sim) considerato l'analista principe in Italia, il calo medio degli utili sarebbe del 4% ripartito fra le varie banche (si veda tabella). Da notare che il sacrificio minore sarebbe di Unicredit visto che il 50% dei profitti sono realizzati all'estero.

ALTRE ASIMMETRIE

La deducibilità degli interessi passivi per le banche «è un costo di produzione» non sono «agevolazioni», ha detto il dg dell'Abi Giovanni Sabatini sulle indiscrezioni di un possibile intervento del governo. L'effetto secondo Sabatini, sarebbe un aumento dei costi del credito per famiglie e imprese. «Se non posso dedurre un costo di produzione emerge un reddito che non rispetta l'effettiva capacità contributiva ed è quindi una misura contraria all'articolo 53 della Costituzione». Va chiarito che una riduzione della deducibilità porta a tassazione una parte dei costi effettivamente sostenuti e non la totalità. Sabatini ricorda che,

un'eventuale taglio della deducibilità degli interessi passivi riproporrebbe un'asimmetria con le altre banche europee. Aggiungendo un'ulteriore penalizzazione per l'intero paese, così come già avviene per i tempi biblici della giustizia civile in Italia nelle procedure fallimentari: si realizzano in media in 7 anni mentre in Europa ci vuole meno della metà. «Lo spread finanziario avrà impatti di carattere economico su famiglie, imprese, banche e sul bilancio dello Stato se permarrà a questi livelli, ma il vero punto di debolezza è quello degli investimenti. La cosa che considero più preoccupante è quello che è avvenuto nel nostro Paese negli anni, lo spread fra investimenti in Italia e in Germania, che negli ultimi dieci anni vale 155 miliardi di euro. In Italia sono diminuiti gli investimenti per 84 miliardi di euro, mentre in Germania sono cresciuti di 71», ha affermato Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. Per il presidente Abi Antonio Patuelli «aumentare la pressione fiscale sulle banche» non peserebbe solo sul settore «ma indebolirebbe o rallenterebbe la ripresa e inciderebbe su tutta la catena produttiva, il risparmio e il modello di business» delle banche che attualmente sono impegnate nel sostegno alle Pmi». Anche i sindacati bancari guidati dalla Fabi hanno sottolineato che le deduzioni fiscali non sono agevolazioni.










Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto

Effetto delle nuove norme sugli utili stimati delle banche per il 2018

Unicredit		-3% 	su 3,6 miliardi
Intesa Sp		-4% 	su 3,4 miliardi
Banco Bpm		-9% 	su 0,4 miliardi
Ubi banca		-7% 	su 0,37 miliardi
Bper		-5% 	su 0,26 miliardi
Credem		-2% 	su 0,2 miliardi
Mps		-7% 	su 0,55 miliardi
Pop Sondrio		-7% 	su 0,09 miliardi

elaborazione Equita sim

